

Progetto Alternativa - 1B

STORIE DI UN ALTRO PIANETA



Scuola Secondaria di Via Vivaio per Ciechi

Introduzione

PROF.SSA ORTENSIA GIOVANNINI

Care studentesse e cari studenti, docenti e genitori,
benvenute e benvenuti su "un altro pianeta"!

Quelle che leggerete qui sono delle brevi storie scaturite dalla prima parte del percorso che ho scelto di affrontare insieme al gruppo di studenti della classe 1B che segue alternativa alla religione.

In un anno così difficile e incerto, assieme agli alunni ed alle alunne stesse, abbiamo deciso di mettere nero su bianco la prima tappa del nostro viaggio, per darci un senso di concluso, di qualcosa che, nonostante le difficoltà, è stato portato a termine.

Da dove scaturiscono queste storie? Principalmente da tre momenti diversi. Il primo ha riguardato il riuscire a concentrarsi fino ad ascoltare con attenzione i rumori e i suoni del proprio corpo, in un percorso conoscitivo che partiva dai suoni esterni all'aula, passando per quelli dell'aula stessa. Si tratta di un'attività che abbiamo ripetuto più volte, raccontandoci di volta in volta cosa avevamo sentito di nuovo o di diverso. Il secondo momento, invece, ci ha fatto immaginare di essere una compagnia di astronauti esploratori. Ritrovando la capacità di concentrazione che avevamo "allenato" per ascoltare i suoni del corpo, abbiamo immaginato di atterrare su pianeti diversi utilizzando musiche diverse e quindi basandoci solo sull'ascolto per immaginare il viaggio e l'esplorazione di mondi nuovi. Anche in questo caso, alla fine di ogni viaggio, le esperienze vissute venivano raccontate, imparando ad ascoltarsi l'un l'altro. Il terzo momento ha portato sulla carta i racconti estemporanei dati dall'ascolto e ha richiesto una rielaborazione per arrivare alla costruzione di storie vere e proprie che sono state anche registrate dagli alunni, in modo da renderle fruibili a chi a difficoltà nella lettura.

I racconti, sebbene ambientati in mondi "altri", raccontano ciò che stiamo vivendo in questo periodo. Raccontano di momenti di sbandamento, di perdita di rituali conosciuti, di tristezza, di resa e di mancanza di riferimenti. Ciò che risulta positivo è la volontà dei ragazzi e delle ragazze di mettersi in gioco, di esorcizzare questo momento di stordimento attraverso i propri personaggi, che altro non sono che parte di loro stessi.

Volevo fare un regalo ai miei alunni preparando questa piccola raccolta ma, concludo, ammettendo che il regalo più grande l'hanno fatto loro a me, aprendomi gli occhi e portandomi a riflettere su questo periodo attraverso il loro raccontarsi attraverso immagini che dipendono dalle loro sensazioni.

Buon Natale,
Ortensia Giovannini

Indice

Il pianeta della fantasia, p. 3

Un bosco incantato, p. 5

La solitudine, p. 7

Il pianeta dell'alba, p. 9

Il prato, p.11

Il nostro pianeta, p.12

Il pianeta di sabbia, p.14

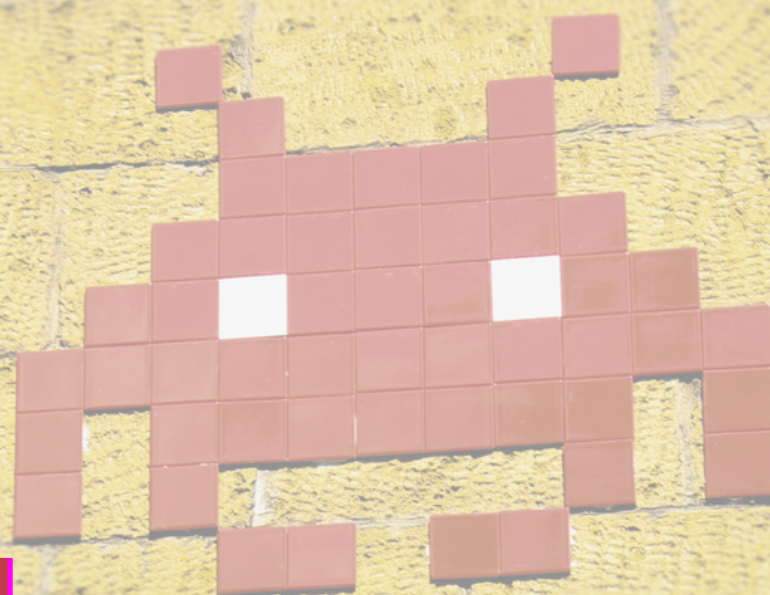
Il pianeta grigio desolato e inquietante, p.16

Le musiche ascoltate, indicate per ogni racconto e le registrazioni audio delle storie sono accessibili tramite questo link:

<https://drive.google.com/drive/folders/1ooQYqnCu3EcLHB0Ojd3qIPpAbsCfaBNy?usp=sharing>



Il pianeta della fantasia



ETTORE MARCHE

**BRANO DI PARTENZA:
DELL'AGNOLA - BOTTURI,
GNURPA 1**

Eravamo appena partiti dal pianeta precedente e già vedevamo un altro pianeta da esplorare. Neanche atterrati abbiamo visto un fuoco con delle persone attorno. Siamo andati a vedere da vicino: erano degli indigeni strani con una pelle multicolore, il fuoco non era caldo ma di temperatura mite, il pianeta era veramente simile alla Terra. Dal punto di vista storico, invece, era come se fosse molto più 'indietro' rispetto all'evoluzione della Terra: c'erano degli animali simili ai dinosauri!

A un certo punto uno degli indigeni si è avvicinato a noi e ci ha detto una frase simile a questa: "boltrebnrea ftgure cgngb".



CAROLINA MARRA

Disegno Originale

Noi, che non conoscevamo la loro lingua, abbiamo risposto d'istinto, in coro, con un sonoro: "COSA??!!!"

Al che un altro indigeno ha detto una frase terrestre: "Ah, ma allora siete della terra! Di che anno?"

Noi abbiamo subito risposto: "2020, attuale; ma dove siamo?"

E lui ci ha detto: "Dipende da cosa sta immaginando ognuno di voi: tu sei qui, magari quell'altro è in un pianeta del futuro, ma io sono in tutti questi pianeti contemporaneamente. Sono praticamente l'omino della fantasia: se tu ti immagini qualche altro pianeta io sono sempre lì mentre tu in realtà sei ancora nello spazio e stai dormendo. Comunque, se vuoi vedere questo pianeta, i tuoi passi puoi decidere tu quanto sono veloci o lunghi, sei tu che stai sognando."

Ero totalmente esterrefatto, basito, non me l'aspettavo di stare facendo un sogno tanto realistico e quell'omino sembrava così vero...

Passato lo shock ho detto: "facciamo una prova, se decido io la lunghezza del passo che faccio vorrei percorrere dieci metri in un passo in un millesimo di secondo." L'omino, un po' infastidito, ha quindi gridato: "MA TU NON CI CREDI A QUELLO CHE DICO IO, SE TI DICO CHE BASTA IMMAGINARE DEVI IMMAGINARLO!"

Io, con aria un po' annoiata dai suoi discorsetti, ho risposto: "Ok, ok, calmino però!"

Eravamo lì a discutere di passi lunghi, millesimi di secondi e buona educazione quando ad un certo punto abbiamo sentito un'indigena aliena gridare per il dolore o forse per la paura. Ci siamo avvicinati per capire cos'è successo e la signora ha detto una frase che era più o meno comprensibile dal punto di vista ritmico: "agnoei oid ofjnid è cdhtjk da 100 mhetc dn uh burrpla".

Io pensavo significasse che qualcuno a lei caro è caduto da 100 metri e ho chiesto all'omino che mi ha risposto che avevo ragione. Ho esultato per il mio intuito ritmico subito bloccato dall'indigeno saccente che mi ha redarguito con un bel: "Ma che cavolo esulti che forse è morto qualcheduno!" Stavolta aveva ragione lui.

Siamo andati a verificare ed effettivamente c'era un cadavere di una persona vestita molto bene col sangue blu che giaceva alle pendici di una rupe alta sui 100 metri. La signora piangendo ha continuato dicendo: "Ehk ol cnwhto er". L'omino sorpreso ha urlato: "COMEEEEEEEE?! No, non è possibile, non può morire così". Ho interrotto gli strepiti e i lamenti chiedendo: "Che cosa è successo, non ci capisco un capperò!" La risposta non ha tardato ad arrivare: "è morto il Re di questo pianeta".

A quel punto ero decisamente sorpreso e su di giri: "che cos'è 'sta roba, i re possono comandare un pianeta adesso?"

Poi mi sono svegliato: "Cosa è successo ero su un pianeta così bello! Anzi, chi sta comandando la nave spaziale, se dormivamo tutti?!"

Un bosco incantato

BIANCA VISO

BRANO DI PARTENZA:

**MAHLER,
SINFONIA N.4**

Durante l'esplorazione del pianeta mi sono ritrovata a camminare per un nuovo villaggio in cui non ero mai stata prima e ho imboccato quella che pensavo essere una scorciatoia per arrivare al centro del villaggio. Come spesso accade, non sapendo pressoché nulla del posto, dopo aver camminato tanto in un sentiero deserto, sono giunta in un luogo diverso dal centro del villaggio, davanti ad un immenso bosco, che sembrava magico! Il prato era un verde accesissimo, le farfalle erano di colori immaginabili e stravaganti, tutto sembrava surreale. Mentre camminavo incantata da questo bosco magnifico, hanno iniziato ad apparire cose magiche, come fate.



Ad un certo punto ho incontrato perfino una giovane ragazza davanti ad un enorme castello: la ragazza stava cantando, ma non sembrava felice, anzi, sembrava molto triste. Ho quindi deciso di andare a parlarle per capire perché fosse così triste. Al mio avvicinarsi lei si girata e mi guardata per un istante, ma poi si rigirata immediatamente.

Mi sono seduta vicino a lei per chiederle perché fosse triste, dopo di che c'è stato un lungo minuto di silenzio. Quando stavo per andarmene, perché pensavo volesse stare da sola, la ragazza mi ha detto: "scusa se non ti ho risposto - sospiro lungo - è un momento difficile per me, ecco perché". L'ho guardata e le ho risposto che mi dispiaceva, ma che non ne sapevo nulla.

Dopodiché la ragazza mi ha invitata, con una voce sommessa, a rimanere vicino a lei e iniziato a raccontarmi cosa le era successo:

“Giovedì scorso, in una giornata come le altre, sono arrivati i giganti che volevano rapire mia madre...”
Mentre mi raccontava l'accaduto vedevo scenderle lacrime giù dalla guancia. La ragazza ha continuato il suo racconto ripetendo che avevano rapito sua madre e anche alcuni dei suoi amici e che probabilmente i giganti sarebbero tornati per rivincita.

Mentre mi raccontava la sua storia ho cominciato a sentire il terreno tremare e da lontano ho visto delle persone o meglio dei giganti! Senza voler interrompere il discorso della ragazza, mi sono alzata dicendo: “Dobbiamo scappare stanno arrivando i giganti!”

Insieme abbiamo iniziato a correre come due galline impazzite cercando di trovare un posto adatto dove nasconderci. Abbiamo trovato un piccolo rifugio in una casetta abbandonata e, siccome pensavamo che avremmo passato lì la notte, abbiamo iniziato a metterci comode. Mentre mi sistemavo ho pensato fra me e me: “ma non le ho mai chiesto il suo nome!”.

Da sbadata quale sono le ho chiesto quindi quale fosse il suo nome, siccome non ci eravamo ancora presentate. Mi ha risposto che il suo nome è Adeliade e io mi sono presentata dicendo il mio nome, Bianca. Quando ci eravamo messe finalmente comode, abbiamo sentito di nuovo un tremolio. Ci siamo date uno sguardo vispo e siamo uscite correndo dalla casa.

Abbiamo corso così tanto da perdere il fiato e, a un certo punto, avevamo proprio bisogno di fermarci. Abbiamo visto quindi una specie di bar che sembrava alquanto invitante. Siamo entrate e abbiamo deciso di fare una buona merenda come ricompensa con una cioccolata calda anche se fuori non faceva freddo.

Dimenticandoci, magicamente, per un attimo dei nostri problemi, abbiamo iniziato a chiacchierare sulla nostra vita. Poi la magia del bosco è svanita, mi sono ricordata di essere lì solo di passaggio e che dovevo tornare a casa. Siccome i giganti se ne erano andati ci siamo salutate e ognuna si è diretta per la sua strada.

La solitudine

CAROLINA MARRA

BRANO DI PARTENZA:

**BOTTURI,
TECHNO#1**

Mi ricordo benissimo la sensazione di quando sbarcai su quel pianeta spoglio e umido.

Quattro anni fa, infatti, finiti i miei studi su un nuovo pianeta, decisi di partire insieme alla mia squadra di astronauti per osservare più da vicino "la nuova scoperta". Ero un imprudente spericolato, così eccitato all'idea di un nuovo pianeta tutto mio, che non calcolavo nemmeno i pericoli che mi sarebbero venuti incontro. Insomma, più sicuro che mai, partii per "il mio" pianeta.

Il viaggio durò molte settimane, ma le provviste erano abbastanza per resistere per un mese o due. Una mattina della terza settimana sentimmo Aiko urlare dalla gioia: eravamo arrivati. Erano tutti molto eccitati per questo nuovo pianeta, sbarcammo e appena le porte furono aperte i miei compagni erano come... inquieti.

- Ehi ragazzi cos'è quello sguardo?

- Girati... disse Yamaguchi.

Non l'avevo mai sentito così serio in tutti gli anni di studio trascorsi insieme.

Quando mi girai la mia espressione era tale quale quella dei miei compagni. C'erano carte di regali strappate dappertutto.

Incuriositi e preoccupati, decidemmo di dividerci, in modo da scoprire qualcosa in più. Io andai verso Nord, Yamaguchi verso Est, Aiko verso Ovest e Nagashi verso Sud.

Durante l'esplorazione il silenzio era soffocante, l'unica cosa udibile era il rumore dei miei passi. Più camminavo più sentivo vicini dei lamenti, si facevano sempre più forti. Mi fermai quando vidi un ragazzino che piangeva, appena mi vide smise di piangere e mi fissò. Non emise più nessun rumore e mi guardava così tanto intensamente che sembrava mi scandagliasse dentro l'anima. Era inquietante.

- Uhm... capisci la mia lingua? Gli chiesi cercando di nascondere il mio timore. Non mi rispose...

- Va bene... Ehm... Sai il motivo di questo caos? Dissi ironicamente dato che non si sentiva il ronzio di una mosca.

- Sono andati via. Tutti quanti. Mi disse senza rispondere alla mia domanda

- Chi? Senti così ci complichiamo la vita a vicenda, magari riesci a spiegarmi un po' meglio? Chiesi con tutta la pazienza che mi restava in corpo.

- Tempo fa questo posto era gioioso e spensierato, qui il Natale era il giorno più importante dell'anno, grazie all'attesa del Natale tutti si facevano coraggio e continuavano i loro giorni gioiosi, ma poi quando il nostro re cedette, ci fu una nuova legge: Natale era TUTTI i giorni! Pensavo che sarebbe stato bellissimo, regali tutti i giorni e bla bla bla, tutti lo pensavano ma col passare del tempo gli abitanti non ebbero più soldi per comprare nuovi regali ed uno ad uno morirono di povertà. Al nuovo re non importava, non gli è mai importato niente... gli ultimi abitanti sopravvissuti se ne andarono, compresa la mia famiglia. Loro lo sapevano, sapevano che io ero ancora qui ma non gli importava.

Mi disse, il ragazzino, tutto d'un fiato.

- Wow... allora sai argomentare! Risposi piuttosto scioccato.

Salutai il ragazzino e camminai verso il punto di ritrovo.

- Ciao... Trovato qualcosa? Mi chiese Yamaguchi con il viso scuro.

- Non qualcosa, qualcuno.

Fu allora che mi accorsi che Aiko aveva una gamba rotta: - A-Aiko? Oh mio Dio... Cosa hai fatto? Le chiesi, preoccupato.

- Non è ovvio? È rotta. Mi mostrò la gamba violacea. Poco dopo mostrai ai miei compagni quello strano ragazzino, erano sbalorditi. Discutemmo sul da farsi e decidemmo che era ora di andare: era meglio per Aiko andare, e anche per noi.

Appena presi il ragazzino per mano lui si bloccò: - No. Lasciatemi qui. Vivere ancora non avrebbe senso. Via da qui, io morirò qui, voi sulla terra mostrerete le vostre scoperte e vivrete lì. A mai più. Disse il ragazzino.

Annuii.

- Su andiamo ragazzi. Dissi. Yamaguchi mi guardò furioso: - Ancora non hai capito eh?! AIKO NON PUO' VENIRE CON NOI! Non avevo mai sentito Yamaguchi urlare! Faceva paura, molta paura.

- Ha la gamba rotta e viola, non abbiamo nessun kit d'emergenza. Se la portassimo con noi non ce la farebbe, mi dispiace. Disse Nagashi.

Aiko si mise a piangere, io piansi con lei. Ero spaventato, non volevo che lei morisse ma era così: se l'avessimo portata con noi sarebbe morta e se l'avessimo lasciata lì sarebbe morta lo stesso..

- Addio, Aiko. Disse Nagashi con tutta la calma del mondo. Era quasi inquietante il modo in cui lo diceva, ma piangere non sarebbe servito a niente.

Quando gli altri furono nella navicella aspettandomi, alzai un attimo gli occhi al cielo e sentii la solitudine che mi travolgeva soffocandomi:

- Allora è così che si è sentito tutto questo tempo il ragazzino.



Il pianeta dell'alba

EMMA LAMACCHIA

**BRANO DI PARTENZA:
BOTTURI,
TECHNO#1**

Gli astronauti scesero curiosi dalla loro navicella. Si guardarono attorno e si resero conto che erano atterrati nel bel mezzo di una civiltà avanzata: che stupore! Le macchine volavano e interi appartamenti si vedevano sospesi in aria. Si vedevano volare strani animali colorati che emettevano suoni armoniosi, si udivano canzoni da lontano.

Il popolo alieno sembrava amichevole perciò i nostri viaggiatori si rivolsero a un alieno tutto rosa e pelosetto: - Mi scusi sa dirci dove ci troviamo?

Esso annuì e li condusse verso una specie di ascensore spuntato lì, dal nulla. Quando tutti entrarono con un improvvisa spinta si librò in aria e li condusse verso il centro della metropoli. Intanto una voce da signorina spiegava alcune cose in una lingua sconosciuta, ma l'alieno schiacciò alcuni tasti e la voce cambiò nella lingua degli astronauti.

- Benvenuti al tour della città, in questo periodo di Natale potrete vedere il grandioso albero di Natale che è stato messo in piazza centrale alla vostra destra e una folla di concittadini impegnati a comprare gli ultimi regali nel corso principale dello shopping alla vostra sinistra. Ma andiamo più avanti più avanti, verso la periferia dove, come certamente sapete, si trovano i principali centri di botanica e le serre. Come saprete è una tradizione andare lì e piantare il tuo personale albero di Natale, infatti serve un po' a divertirsi, ma è anche una trovata naturalista. Infatti la città di Kunoichi è famosa per il suo equilibrio tra l'elettronica e la natura.



CAROLINA MARRA

Disegno Originale

I viaggiatori si guardarono e dissero in coro: - Wow! Questo è fantastico!

L'alieno gentile fece quella che sembrava una risata e schiacciò qualche altro tasto. L'ascensore si fermò e atterrò vicino a un palazzetto con uno stile campagnolo, dove c'era ad accoglierli la famiglia dell'alieno, che dopo scoprirono si chiamasse Blorpy.

I viaggiatori si fermarono per cena e assaggiarono i piatti tipici di quel pianeta. Erano un po' pesantini e quindi gli astronauti non riuscirono a tornare alla navicella e si fermarono per la notte a dormire a casa di Blorpy. Il giorno dopo fecero un'escursione sulle montagne di Kunoichi che scoprirono essere abitate da piccoli gnometti verdi chiamati anche Fenkui. Erano molto ostili quindi decisero di ritornare alla loro nave. La famiglia di Blorpy donò ai viaggiatori un pò di buon cibo e i bellissimi fiori tipici del pianeta, che a differenza di quelli della Terra, se si schiudevano i petali emettevano un piccolo sbuffo di fumo azzurro profumato.

Gli astronauti decisero di usare l'ascensore che li aveva portati lì per andarsene. Quando si librò in aria, videro una bellezza ineguagliabile: era l'alba di Kunoichi, che si stendeva nel cielo come un manto azzurro e giallo.

Gli astronauti arrivarono alla loro navicella e decisero di chiamare quel pianeta bellissimo: Kunoichi, il pianeta dell'alba.

Il prato

FRANCESCA NOTA

**BRANO DI PARTENZA:
BOTTURI,
TECHNO#1**

A un certo punto gli esploratori si ritrovarono in un prato enorme.
Decisero di restare in gruppo e camminare lentamente.

Stavano camminando lentamente quando...
Dal terreno davanti a loro sono spuntarono tante verdure strane che iniziarono a cantare e a ballare.



Alla fine della canzoncina gli ortaggi rimasero per pochi secondi a guardarli e dopo rientrarono nella terra a crescere.

Dopo aver ripreso il cammino gli esploratori si ritrovarono davanti il re degli ortaggi. Il sovrano delle terre era gigante con braccia enormi e senza pietà: se trovava qualcuno che si addentrava nel suo regno senza permesso lo buttava nello spazio. I suoi ortaggi facevano infatti da antifurto.

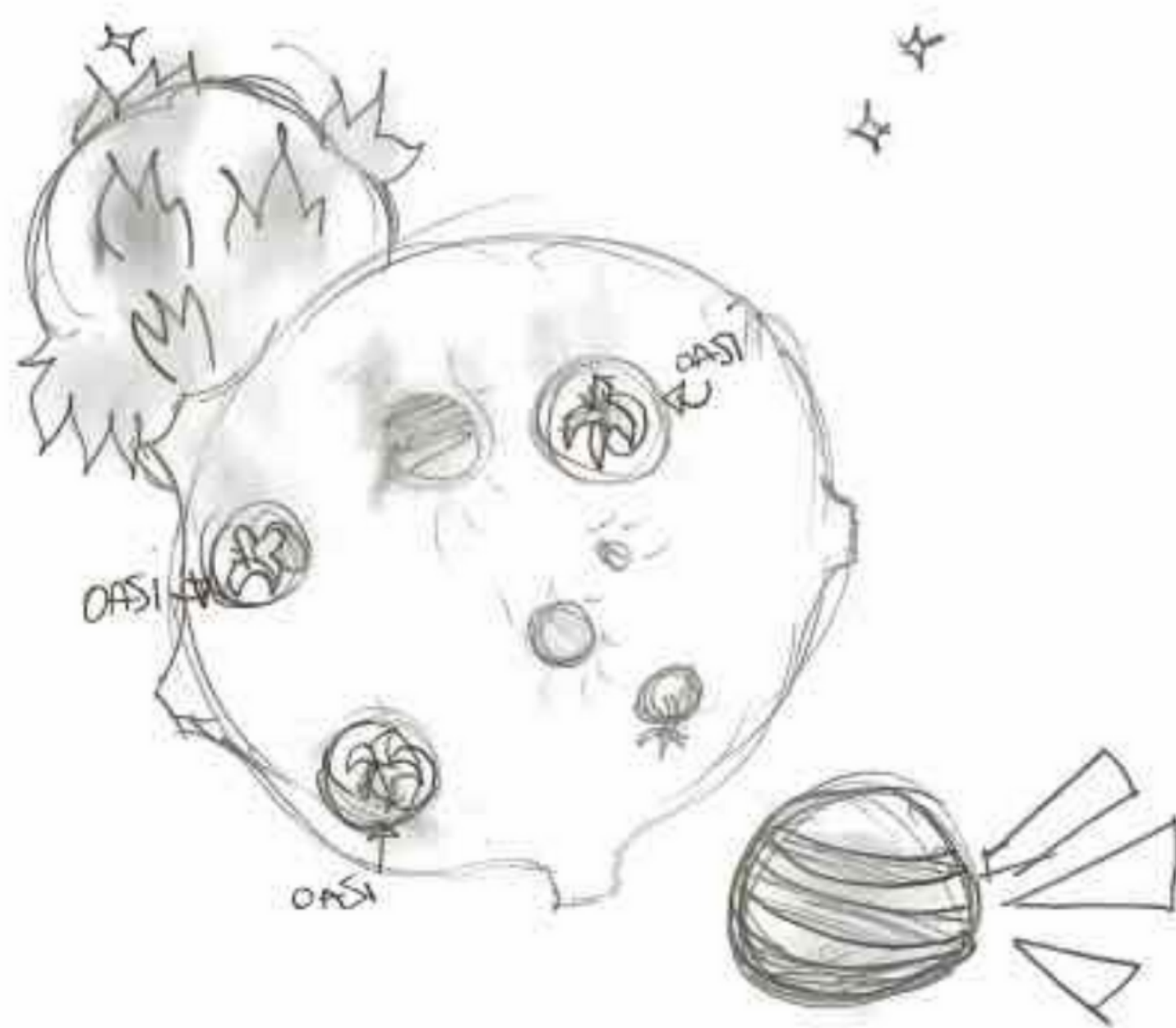
Gli esploratori non piacquero al re: furono mandati tutti nello spazio.

Il nostro pianeta

GUGLIELMO LOVISATTI

BRANO DI PARTENZA: DELL'AGNOLA - BOTTURI, GNURPA 1

C'era una squadra di astronauti che erano in cerca di nuovi pianeti da scoprire. Il primo pianeta che trovarono era deserto, ma con molte oasi, quasi una ogni duecento metri, in cui però c'era un liquido verde al posto che l'acqua e le palme non avevano le noci di cocco, ma dei frutti blu molto lunghi e tutti arrotolati. Per fortuna questi frutti erano commestibili e nutrienti e il liquido era potabile. Decisero di chiamare il liquido scoperto "verdina" e i frutti "ruota blu".



CAROLINA MARRA

Disegno Originale

Durante il cammino non scoprirono solo cibo, ma anche costruzioni naturali stupende che avevano anche un funzionamento meccanico: per esempio c'era un grattacielo di sabbia, con dentro persone di sabbia che con un meccanismo, anche quello di sabbia, si muovevano, ovviamente facendo sempre lo stesso giro; poi c'era una statua di sabbia che rappresentava molto bene la loro squadra di astronauti e che si era formata molto velocemente davanti ai loro occhi.

Camminarono e camminarono, rifocillandosi ogni tanto con un pezzetto di ruota blu e con qualche sorso di verdina fresca, finché ad un certo punto si trovarono di fronte a delle mura con dentro una costruzione uguale al Taj Mahal. Entrarono e videro che ad ognuno dei quattro angoli interni della cinta muraria c'era un laghetto, che conteneva un liquido trasparente che eccezionalmente era proprio acqua. Decisero quindi di entrare all'interno della costruzione, inizialmente non videro scale ma quando le trovarono salirono fino in cima e videro una famiglia di esseri umani.

La famiglia che disse di essere sbarcata dalla Terra su quel pianeta due anni prima. Erano gli unici abitanti, padroni di tutto, ma si sentivano soli.

La squadra di astronauti, dopo aver chiacchierato a lungo con queste persone, si mise in comunicazione con la base sulla Terra e riferì solo alcune delle cose che aveva scoperto. Gli esploratori non dissero, per esempio, che su quel pianeta si poteva vivere. Sulla Terra non domandarono se ci fossero forme di vita e diedero ordine agli astronauti di tornare indietro. Immediatamente si prepararono e partirono portandosi dietro una ventina di ruote blu da mangiare durante il viaggio.

Durante il viaggio di ritorno, guardando i frutti, gli astronauti iniziarono a sentire la mancanza del pianeta stupendo e gli venne l'idea di organizzare una missione segreta: tornare sulla Terra, fare le valigie, ognuno con la sua famiglia tornare sull'astronave e ripartire per trasferirsi sul pianeta delle ruote blu, il tutto segretamente.

Da quel giorno il pianeta venne chiamato da loro e per loro "Il nostro pianeta".

Il pianeta di sabbia

GIULIO CRISTADORO

**BRANO DI PARTENZA:
DELL'AGNOLA - BOTTURI,
GNURPA 2**

Quando gli astronauti arrivarono al pianeta la prima cosa che videro fu la sabbia: un'enorme distesa di sabbia. A guardare da una parte o dall'altra sembrava non avesse più fine.


Andavano in giro per il deserto quando trovarono delle moto e decisero di usarle esplorare il pianeta, in modo da fare più in fretta. Tanto non si trova mai niente nella sabbia. Era ormai passato un intero pomeriggio. Il sole bruciava le poche piante che c'erano e se gli astronauti non avessero avuto la tuta, sarebbero stati bruciati anche loro.

Stavano ormai per darsi per vinti quando trovarono un'osteria con un albero di Natale e alieni pazzi. Gli alieni erano simili agli umani ma avevano l'atteggiamento di un ubriaco che, sommato all'ubriachezza data dal vino che avevano appena bevuto, li rendeva particolarmente agitati.

Appena gli astronauti entrarono, infatti, avevano lanciato loro alcuni coltelli. Meno male che erano ubriachi, almeno non riuscivano a mirare con precisione! Gli astronauti decisero che era un posto un po' troppo strano e pericoloso, e che era meglio continuare ad esplorare.

Ripresero le loro moto e tornarono tra la sabbia. Poco dopo arrivarono ad un palazzo che era fatto anche quello di sabbia. Appena bussarono, il portone si ruppe e uscì un lucertolone verde. Ancora terrorizzati dall'incontro con gli alieni, gli astronauti pensarono che il lucertolone li avrebbe uccisi subito. Il lucertolone invece si dimostrò subito molto amichevole: la prima cosa che fece fu offrire loro una tazza di the. Fecero amicizia e dopo averci discusso un po' decisero di tornare sull'astronave, soddisfatti dell'esplorazione.

Il pianeta grigio desolato e inquietante



OLMO CAPSONI

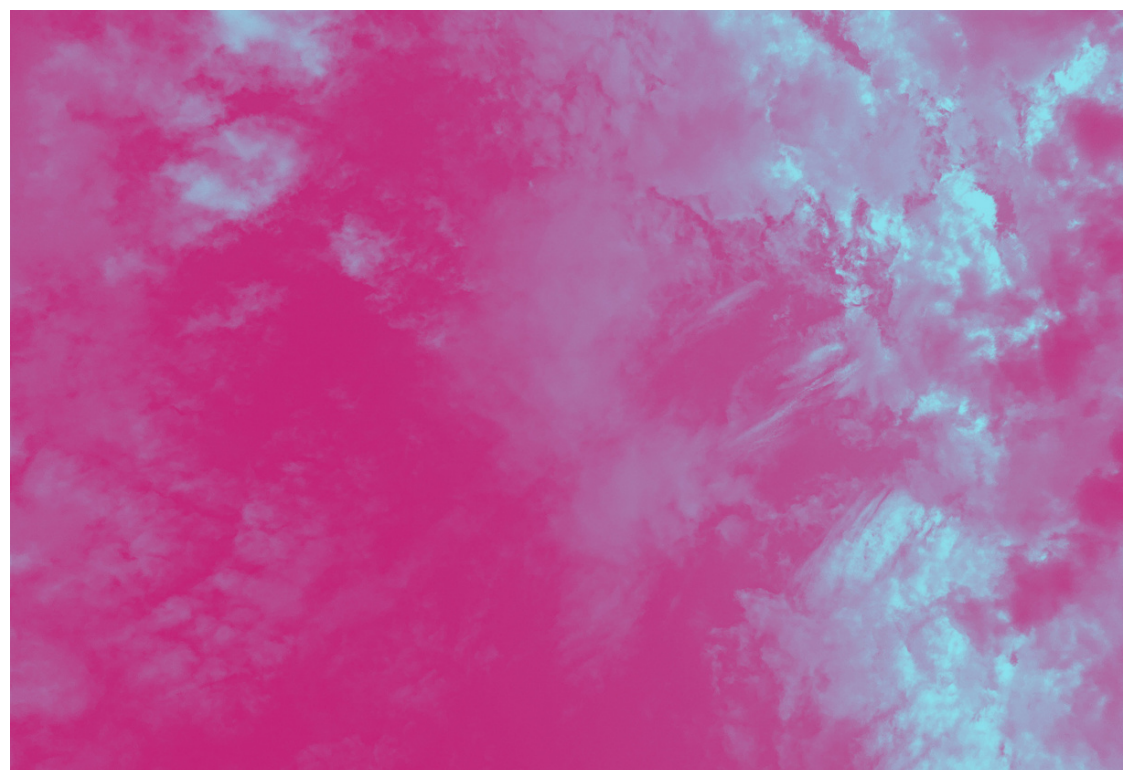
BRANO DI PARTENZA:

**BOTTURI,
TECHNO#1**

Mi ricordo come se fosse ieri di quando partii insieme ai miei amici e colleghi, Dekster e Pupkin, per un'esplorazione spaziale finanziata da sua maestà la regina Elisabetta in persona, che si era molto interessata, o così sembrava, alla nostra esplorazione.

Partimmo a bordo dell'*Apollo 12* - anche se continuo a credere che non si siano impegnati molto per scegliere il nome - con a pilotarlo Pupkin. Solo che come al solito Pupkin aveva passato la notte in bianco a scolarsi bottiglie di vino, perciò, come ci aspettavamo, ogni due per tre gli dovevamo ricordare di stare attento alla guida.

Dopo aver attraversato il nostro sistema solare, vedemmo il primo pianeta sconosciuto. L'effetto che faceva l'atmosfera del pianeta in controluce con Alfa Centauri (la stella di quel pianeta) era bellissimo. Io e Pupkin rimanemmo senza fiato mentre Dekster, logicamente, mantenne il suo *aplomb* britannico e non si mosse.



Una volta sbarcati sul pianeta rimanemmo però molto delusi tanto che mi sembrò di vedere per un attimo un poco di delusione perfino su l'impassibile volto di Dekster. Tutto il pianeta era desolato grigio e triste. Nonostante ciò sbarcammo e da fuori dell'astronave sembrava ancora più inquietante: metteva addirittura tristezza e... come una sensazione di vuoto solo a guardarlo.

Cominciammo l'esplorazione: l'idea iniziale era quella di separarci per coprire più terreno ma dopo aver visto il pianeta nessuno di noi se la sentiva di dividersi. Procedemmo lentamente e man mano che ci allontanavamo dall'astronave diventavamo più tristi. A un certo punto Pupkin si fermò, assunse un'aria assente e inquieta, mentre lo sguardo si perdeva nel vuoto. Cercammo di smuoverlo e di catturare la sua attenzione ma ogni tentativo sembrava vano. Tutt'a un tratto si fermò nello stesso modo anche Dekster: io provai di tutto pure con lui ma non riuscii a smuoverlo e finii per bloccarmi nello stesso modo anch'io. Provai una sensazione stranissima, mi sembrava di essere in un incubo, però non stavo sognando nulla. Eppure la sensazione di paura c'era.

Dopo un pò, ad esser precisi un tempo che a me parve interminabile, mi svegliai e anche gli altri. Ci guardammo inizialmente confusi ma poi ci capimmo al volo: cominciammo a correre come non mai verso la navicella. Dopo essere partiti facemmo una scelta di cui non ci siamo mai pentiti: non rivelare mai a nessuno l'esistenza di quel maledetto pianeta.